

Accoglienza canonica del nuovo patriarca

S.B. Mons. Pierbattista Pizzaballa

Patriarcato latino di Gerusalemme, Collegio dei Consultori, 6 novembre 2020

Ingresso solenne nella Cattedrale del Santo Sepolcro, Gerusalemme, 4 dicembre 2020

Beatitudine,
Eccellenze,
Sacerdoti del Collegio dei Consultori del P.L.
Fratelli tutti,

Beatitudine carissima, Lei è stata nominata Patriarca di Gerusalemme dei Latini. Il Nunzio Apostolico, S.E. Mons. Leopoldo Girelli, ci ha appena letto e mostrato a tutti i membri del Collegio dei Consultori, qui personalmente presenti quelli della Palestina e Gerusalemme, virtualmente on line quelli della Giordania, Nazareth e Cipro, e a tutta la comunità radunata nel Santo Sepolcro il 4 dicembre 2020, il decreto di nomina emanato dalla Congregazione per le Chiese Orientali il 24 novembre 2020.

Con questo atto canonico Lei, Beatitudine, prende ufficialmente possesso della diocesi e inizia solennemente il Suo ministero patriarcale. E noi, Collegio dei Consultori del Patriarcato Latino di Gerusalemme, L'accogliamo, sinceramente e calorosamente, anche in rappresentanza di tutta la famiglia patriarcale: vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, seminaristi e fedeli; con tutte le loro strutture e associazioni ecclesiali, soprattutto le parrocchie, il seminario patriarcale latino, tutti gli altri seminari in diocesi, e le scuole che sono numerose e che rimangono sempre una base solida e fondamentale della Chiesa in Terra Santa.

Quando dico 'famiglia patriarcale' intendo includere, con questo saluto e benvenuto, anche tutti gli amici, i diversi volontari e i molti benefattori di Terra Santa, soprattutto l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme che sostengono generosamente la presenza cristiana nella Terra di Gesù. Ci permettiamo di esprimere idealmente questo saluto di accoglienza anche a nome dei numerosissimi pellegrini che tradizionalmente visitano i Luoghi Santi e fanno parte, in un certo senso, della Chiesa di Terra Santa e ai quali il patriarca consacra una buona parte del suo ministero.

Appena sentita la notizia della Sua nomina a Patriarca, le campane delle parrocchie e delle comunità religiose in tutta la diocesi hanno suonato a festa, persino alcune chiese ortodosse. Al Suo arrivo all'aeroporto e anche al Suo ingresso serale a Gerusalemme, i fedeli cantavano spontaneamente il semplice ritornello che conoscono meglio: *"Lauda, Jerusalem, Dominum"*, segno della gioia e del rallegramento della città e della comunità per il dono che il Signore fa alla Chiesa Madre di Gerusalemme di un nuovo Padre, di un nuovo Patriarca.

"Benedictus qui venit in nomine Domini"

In occasioni così fauste e solenni, è tradizione in Medio Oriente usare l'espressione biblica e sociale di congratulazioni: *Mabrûk, alf Mabrûk*. A noi adesso piace ricorrere a un'altra espressione ancora più biblica e commovente per gli abitanti di Gerusalemme: *"Benedictus qui venit in nomine Domini. Osanna filio David, Osanna in excelsis"*.

In realtà, per Lei, che già conosce bene la Terra Santa e il Patriarcato latino di Gerusalemme, essendo stato Custode e Amministratore Apostolico, si dovrebbe meglio dire “*Benedictus qui redit in nomine Domini*” (Benedetto colui che ritorna nel nome del Signore).

Ci teniamo a ripetere volutamente: *Hosanna*. Lei sa che questo termine aramaico, tipicamente biblico, vuol dire “*Signore, salvaci*”. Lei, infatti, negli ultimi quattro anni era venuto a ‘salvare’, in qualche modo, alcuni problemi materiali e pratici del Patriarcato, e di questo Lei siamo, Beatitudine, molto riconoscenti.

Adesso, invece, Lei viene chiesto di essere non soltanto un buon amministratore, ma un vescovo diocesano, cioè un vero ‘padre’ di questa Chiesa Madre di Gerusalemme. Adesso il Suo ministero di padre, avrà un tono più pastorale, culturale e spirituale; forse non meno impegnativo di quello di Amministratore Apostolico, ma con un sapore speciale molto più consolante e più corrispondente all’animo di un pastore.

Il versetto che abbiamo citato si completa felicemente con: *In nomine Domini*. L’accogliamo, infatti, sinceramente e calorosamente, non solo perché conosciamo già e stimiamo Sua Beatitudine, ma perché crediamo fermamente che un nuovo vescovo viene mandato dal Signore, dalla Chiesa e dal Santo Padre. Per noi cattolici, soprattutto del Patriarcato latino, questo atteggiamento sicuro di unità e di disponibilità verso la Madre Chiesa, è molto vivo e vi vogliamo rimanere tradizionalmente saldi.

Se permette, un’altra suggestiva allusione ci viene dal versetto appena recitato: *Filio David*. In questa semplice espressione vediamo un’evocazione, molto bella, della Sua precedente esperienza pastorale e culturale con la *Kehilà* del vicariato di San Giacomo e la cura per i numerosi migranti in Terra Santa, specialmente a Gerusalemme.

Successore di San Giacomo (197°?).

Lei è successore di San Giacomo, ‘fratello’ di Gesù e primo vescovo di Gerusalemme. Sarebbe dunque, se facciamo attenzione alle liste che la storia ci presenta, il 197° successore di San Giacomo. Il Patriarcato latino di Gerusalemme, come circoscrizione canonica, risale al 1099 e per circa 200 anni la sede patriarcale era a Gerusalemme (fino al 1187 con 12 patr.) o a San Giovanni d’Acrida (fino al 1291 con 16 patr.). Il Patriarca poi, per motivi politici storici di questa tormentata terra, non poteva più, per secoli (556 anni), stare in Terra Santa ma aveva la sua sede a Roma, a San Lorenzo fuori le mura (57 patr.). Ma, nella saggezza lungimirante della Chiesa, il Patriarcato non è mai stato soppresso. Nel 1847, Pio IX ottenne dalla Porta Sublime la felice possibilità del ritorno del Patriarca nella sua sede naturale.

Lei è dunque il 10° patriarca della cosiddetta “restaurazione” (173 anni), il 95° dalla creazione canonica del Patriarcato latino (921 anni) e il 197° successore di San Giacomo! Non dobbiamo dimenticare che durante l’assenza del patriarca, i francescani della Custodia di Terra Santa, hanno avuto il grande merito di assicurare, per quanto possibile, la cura spirituale e pastorale dei pellegrini e dei pochi fedeli latini rimasti presso i maggiori santuari.

Molti dei Suoi predecessori, Beatitudine, hanno attraversato momenti difficili e persino drammatici. Alcuni sono stati nominati dopo questi tempi difficili cioè in tempi di rinascita, di ricostruzione e di nuovi inizi. Basti pensare al patriarca Valerga nel 1847, al patr. Barlassina nel 1919, al patr. Gori nel 1949, al patr. Beltritti 1970 e infine al Patr. Sabbah 1987 che cominciò il suo ministero in piena *Intifadha*. Anche Lei fa parte, Beatitudine, secondo il disegno divino, di questa categoria di

patriarchi della rinascita. Adesso tocca a Lei, dunque, tenere il timone della Chiesa di Gerusalemme e navigare tra gli scogli, tra l'altro, di questa emergenza globale di Covid-19 e, soprattutto, dare inizio a una nuova tappa nel percorso storico del Patriarcato che speriamo di pace e unità. Come e con chi?

“Sufficit tibi gratia mea”.

Come ce lo insegna la tradizione della Chiesa e come hanno agito i Suoi predecessori, noi crediamo che N. S. G. Cristo ha istituito la Chiesa e il suo Santo Spirito la guida. Allora, certamente, Lei farà appello al Suo significativo e bellissimo motto episcopale paolino: *“Sufficit tibi gratia mea”* (Ti basti la mia grazia, 2 Cor 12.9). Siamo altrettanto sicuri che si ricorderà del salmo 127 che ci assicura: *“Nisi Dominus aedificaverit domun, in vanum laboraverunt qui aedificant eam”* (Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori).

Nello stesso tempo, anche se non è adesso il momento di distribuire consigli, ci piace ricordare che la storia della stessa Chiesa universale e locale ci indica delle tracce inconfondibili e preziose di cui può far tesoro per un ministero fruttuoso: Lo spirito e la lettera **del Concilio Vaticano II e del Sinodo Pastorale della Chiesa Cattolica di Terra Santa**. Da questi stupendi documenti si potrebbero trarre tanti orientamenti validi per un vescovo.

Secondo la nostra modesta esperienza, possiamo riassumerli nel sacrosanto termine **sinodalità** a tutti i livelli dell'azione pastorale, in diocesi, nelle parrocchie e in tutte le istituzioni ecclesiali. In altre parole, sempre e dovunque: unità, coesione, partecipazione, cooperazione, decidere e lavorare insieme. Quanti problemi sarebbero stati evitati alla Comunità cristiana di T.S. se si fosse camminato su quella strada!

Un sogno di rinnovamento ecclesiale!

Esplicitando meglio quanto detto, mi è grato terminare questo saluto al nuovo patriarca con un “sogno”, che mi viene ispirato dalla meravigliosa esortazione *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, quando parla della “Pastorale di conversione...e del rinnovamento ecclesiale”: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato all'evangelizzazione del mondo attuale”*.

Nella comunità, dove si colloca il vescovo, o meglio qual è il suo ruolo, per questa conversione di rinnovamento e di rinascita? Papa Francesco precisa in modo molto semplice e interessante:

- *“A volte (il vescovo) si porrà **davanti** per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo;*
- *altre volte starà semplicemente **in mezzo** a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa;*
- *e in alcune circostanze dovrà camminare **dietro** al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro”*
(EG 27 e 31).

Mabrùk. Benedictus qui venit in nomine Domini. Procedamus in pace.

+ Giacinto-Boulos Marcuzzo
Vicario patriarcale generale
(Donec aliter provideatur)

Gerusalemme, 6 novembre 2020.

